



ARMIDA BARELLI ALLA GUIDA DELLE CATTOLICHE

Storia delle donne

di Eliana Di Caro

Beatificata il 30 aprile 2022, celebrata da una serie di iniziative promosse dall'Università Cattolica in prossimità della cerimonia, Armida Barelli (1882 - 1952) merita di essere ricordata anche al di là della dimensione religiosa: la sua battaglia per la concessione del diritto di voto femminile negli anni Venti, l'instancabile attività di educazione delle donne e per la formazione di una loro coscienza civica, sino all'opera di sensibilizzazione al voto nel '46, rispecchiano un impegno politico nel senso più alto del termine.

Un aspetto, non secondario, che viene messo bene in luce nell'ultimo libro di Ernesto Preziosi (già autore di *La zingara del buon Dio. Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un'epoca*, San Paolo 2022), profondo conoscitore della protagonista - è vicepresidente della causa di beatificazione - e dell'*Azione cattolica*, di cui è stato vicepresidente nazionale.

Da questo punto di vista, l'esperienza centrale della milanese (proveniente da una famiglia borghese liberale, studentessa al collegio delle Suore di Santa Croce di Menzingen, in Svizzera, dove sopraggiunge la vocazione che la porterà ad aderire al Terz'Ordine francescano), ruota attorno alla Gioventù femminile dell'Ac, da lei fondata su impulso di Papa Benedetto XV nel 1918. L'associazione comprende le italiane al di sotto dei 35 anni, dalle studentesse alle insegnanti, dalle impiegate alle operaie: Barelli la guiderà ininterrottamente fino al '46, conquistando la fiducia di oltre un milione di associate in tutta Italia che videro in lei un punto di riferimento, come emerge anche dall'epistolario curato da Preziosi, *Cara Sorella maggiore...* (*Vita e pensiero*, 2022).

Colta, poliglotta (sapeva il te-

desco, l'inglese e il francese), dotata di visione e capacità organizzativa, Barelli si spende per il diritto di voto, spiega l'importanza di questo strumento di democrazia dalle colonne dei periodici di Gioventù femminile, come «Le nostre battaglie», e quando - nell'aprile 1921 - naufraga l'approvazione del progetto di legge al Senato che avrebbe portato le italiane alle urne per via della fine anticipata della legislatura, scrive: «Conosciamo che chiunque non sia accecato dai pregiudizi o da preoccupazioni di parte è convinto della inesorabilità della legge da noi invocata; quindi non ci rimane che attendere un atto di sincerità e che ci venga resa giustizia. Sappiamo aspettare: questa verrà!».

L'attesa sarà lunga, passeranno 25 anni, ma intanto si può agire su altri fronti, per esempio il lavoro e le leggi che dovrebbero tutelarlo, l'essere consapevoli di quanto accade nella società, la capacità di parlare in pubblico. Traguardi rivoluzionari, per le donne del tempo, prevalentemente chiuse in casa a badare alla prole. Nascono le «Settimane sociali», il cui scopo è prettamente formativo. In ogni circolo, osserva don Olgiati, chiamato a intervenire durante questi incontri, si devono tenere «conferenze intorno alle questioni sociali ed alla sociologia cristiana, con conversazioni ed istruzioni intorno alla legislazione sociale odierna (riposo festivo, lavoro delle donne e dei fanciulli, assicurazione contro gli infortuni ecc. (...)) soprattutto, poi, con la discussione dei problemi economici e sociali e dei principali avvenimenti». Si raccomanda anche di non limitarsi ad una «istruzione della mente, ma alla formazione di quel "senso sociale", che purtroppo oggi manca in molte anime giovanili».

A orientare l'azione di Armida Barelli, va ricordato, è l'obiettivo di un'Italia cristiana: l'elemento spirituale e religioso è intimamente connesso alla sua visione sociale, culturale e politica. Cofondatrice

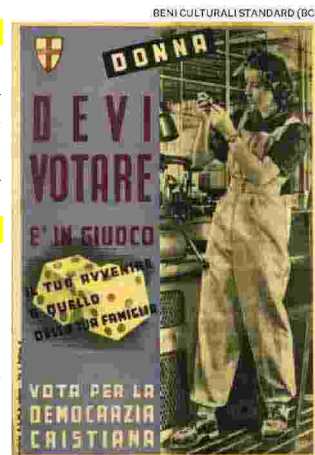
con Padre Gemelli (lo aveva incontrato nel 1910) dell'Università Cattolica, e prima amministratrice della casa editrice *Vita e pensiero*, cura la grande famiglia della Gioventù femminile che nel 1936 era effettivamente un'organizzazione di massa: come ricorda anche Cecilia Dau Novelli (in *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, «si contavano 310 centri diocesani organizzati nel 57% delle parrocchie. Il numero assoluto delle tesserate, nel 1939, era di 863 mila giovani, di poco superiore a quello dei Fasci femminili». Proprio sull'ingresso della Gf nei Fasci femminili la chiusura di Barelli è netta, anzi terrà a distinguere sin dal colore degli abiti - che per le giefine è il bianco - le due realtà. Se la contrapposizione ideale e valoriale con l'universo socialista è forte e motivante, la critica allo squadrismo fascista è senza appello (Barelli non prenderà mai la tessera del Pnf): «Noi sentiamo che non con la violenza, l'odio, la guerra fratricida si possono condurre gli animi alla pacificazione sociale (...))».

Con la Resistenza e la Liberazione, l'attesa per il voto è quasi finita, la Repubblica è alle porte e Armida Barelli si prepara alla sfida del 1946. La soddisfazione dell'enorme partecipazione dell'elettorato femminile e dell'approdo alla Costituente di nove democristiane, la maggioranza delle quali proveniente dalla Gioventù femminile, fa il paio con quella che non ha potuto provare nel 1976, scomparsa da 24 anni, dinanzi alla prima donna nominata ministra, Tina Anselmi. Anche lei cresciuta nella Gf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Preziosi

Armida Barelli. Il lungo viaggio delle donne verso la partecipazione democratica
Ave editrice, pagg. 368, € 20



Manifesto. Operaia al lavoro di Bray John Randolph, circa 1946